

4.

## DIRITTI ANIMALI E ROVESCI UMANI <sup>1</sup>

*Luigi Lombardi Vallauri*

doi: 10.7359/663-2013-lomb

### 4.1. INTRODUZIONE

L'uomo è un animale. Ma occupa, tra gli animali, un posto particolare. Amerei definirlo come l'animale del possibile: nel senso che può in larga misura inventare i propri modi di vivere e di agire. In questo senso è l'animale più libero. E non avendo quindi una regola naturale infallibile nell'istinto, ma non potendo nemmeno vivere e agire a caso, deve darsi una regola culturale ragionando. Il darsi una regola culturale ragionando è l'etica, quando il ragionamento riguarda non un fine particolare o tecnico (per esempio la cottura del cibo, la fabbricazione delle armi, la pittura), ma proprio il fine generalissimo del vivere nel modo migliore la condizione umana.

L'etica, se vogliamo chiamarla una scienza, è la scienza del vivere bene; nel suo significato più alto è la scienza della perfezione umana. Risponde alla domanda su come ci si deve comportare perché le proprie azioni siano pienamente degne di quella meraviglia ontologica che è l'uomo. Vorrei iniziare questa riflessione attirando l'attenzione sul 'miracolo in corso': piccoli cavolfiori di carne speciale intrisa di sangue, cioè cervelli maturati in centinaia di milioni di anni di evoluzione biologica, custoditi in eleganti lampade di osso di vertebra e di teschio, sono bulbi di coscienza accesa nell'universo. Tutti noi siamo portatori di questo cervello che in ogni istante emana da sé, dalla carne sanguinolenta, pensiero cosciente e nessuno – nes-

---

<sup>1</sup> Questo contributo è stato pubblicato nel libro di M. Verdone (a cura di), *Ogni specie di libertà. Carta dei diritti degli animali dell'isola di Gorgona*, Milano, Altreconomia Edizioni (<http://www.altreconomia.it>), 2012, pp. 47-56; titolo originale *Diritti animali e rovesci umani*. Si ringraziano l'editore e l'autore per la gentile concessione.

sun cervello – al mondo sa come si passi dalla carne complessa al pensiero cosciente. Nessuno al mondo sa perché il cervello pensi e il fegato no! Vi prego di ascoltare la meraviglia in corso.

Ogni organismo vivente è un brulichio di migliaia di miliardi di ipermondi. Coordinati, unificati e permeati – nell'animale come nella specie umana – di mente. Come sia avvenuto, su questo pianeta umido, il passaggio dalla materia inanimata alla cellula, agli organismi, alla mente, rimane profondamente celato e fonte di estremo stupore.

Questa abilità di produrre pensiero cosciente è considerata la ragione per cui l'uomo può esercitare dominio totale sugli altri portatori di sistema nervoso centrale e di cervello. È il fondamento universale dei diritti dell'uomo come uomo, contro tutte le discriminazioni razziali, sessuali, religiose, ideologiche ed è quindi alla base della solidarietà umana. Ma dobbiamo anche accorgerci che proprio questa fenomenale capacità è stata usata, purtroppo, come giustificazione di una signoria sempre più spietata dell'uomo sui corpi degli animali non umani. Come se la 'superiorità' autorizzasse il privilegio. Ma la nobiltà ontologica, la nobiltà in generale, non è fonte di privilegio, è fonte di più doveri ... *noblesse oblige*. Nessun timore di riconoscere l'eccellenza umana in termini di pensiero cosciente e creatività culturale: più sei in alto e più hai doveri e non privilegi. Comunque resta anche la meraviglia su quei capolavori estetici e ontologici che sono gli altri esseri senzienti. Nella mente sapienziale, meraviglia e compassione, meraviglia e sentimento di giustizia non si escludono.

## 4.2. SOCIOLOGIA STORICA

Decine di milioni di anni fa 'eravamo' scimmie di foresta. Poi l'Africa orientale si solleva bloccando il passaggio dei venti umidi, si scosce nella Rift Valley e si formano, al posto delle foreste lussureggianti, le assai più aride savane. I futuri uomini devono mollare gli alberi, scendere, camminare e diventare scimmie bipedi. Dopo centinaia di millenni 'noi' arriviamo a *Homo habilis* e *Homo erectus*, brutti antenati che da vegetariani come le altre scimmie si trasformano in anche-carnivori, cominciando dai resti delle carogne lasciate dai cacciatori più bravi e poi passando essi stessi a uccidere. *Homo* è la prima scimmia carnivora, e forse non rifugge neanche dal cannibalismo. Le origini reali dell'uomo sono assai poco etiche e spirituali (col tempo il suo comportamento peggiorerà ancora molto, fino a diventare eticamente spaventoso).

Nel paleolitico (da 2,5 milioni a 10 mila anni fa) *Homo sapiens* stabilisce con gli animali un rapporto di autodifesa e di caccia. Nel neolitico (4.000-

3.000 a.C.) accade il grande passaggio da caccia e raccolta ad allevamento e agricoltura. Il rapporto uomo-animale diventa simbiotico nell'accampamento o nel villaggio, dove circolano abbastanza paritariamente uomini e animali domestici.

Ricordo, ad esempio, durante i miei viaggi in Nepal negli anni Ottanta, un bufalo che si stendeva in una specie di tazza d'argilla dove una donna prendeva l'acqua per bollire e un'altra ci lavava i panni. E poi, una vecchia e una mucca dalle finestre di una casa di Kathmandu che guardavano la strada dove c'era un bufalo decapitato sul quale camminavano le mosche. Poiché la mucca è sacra può anche fermare il traffico mentre il bufalo no. Sono le irrazionalità delle religioni, che tutte hanno in qualche modo sacralizzato l'uccisione degli animali, così come anche la guerra.

Dopo millenni di villaggio inizia la città, socio-storicamente la grande nemica degli animali. Dalla simbiosi si passa alla dismisura del potere sugli animali e sulla natura in genere. A fare le spese della città sono soprattutto gli animali e gli schiavi. Dopo l'urbanizzazione, la quarta tappa del rapporto uomo-animale è la modernizzazione scientifico-tecnologica, una rivoluzione che inizia in Europa e si espande su tutto il pianeta, sostituendo una dopo l'altra le culture antiche. Il nucleo concettuale di questa rivoluzione è il riduzionismo fisicalista, la forma di pensiero secondo cui l'essere, anche quello mentale dell'uomo, è riducibile a materia-energia-informazione e quindi dominabile (producibile, riproducibile) a volontà. Per gli animali questo significa industrialismo concentrazionario.

I dati che emergono con la modernizzazione sono:

1. L'enorme numero di esistenze animali prodotte e gestite industrialmente dall'uomo per i propri fini (alimentazione, abbigliamento, compagnia, divertimento, sperimentazione scientifica e tecnologica).
2. L'enorme aumento, anche in gravità e atrocità, di sofferenza animale che complessivamente ne è derivata, soprattutto a causa dell'allevamento intensivo, della macellazione industriale e della vivisezione, ma senza trascurare le altre sofferenze da prigionia, snaturamento del genere di vita e costrizioni crudeli.
3. Il deterioramento della qualità della vita e la diminuzione delle possibilità di vita degli animali in libertà, circoscritti in ambienti sempre più poveri, disturbati, pericolosi.

Questi dati di fatto sommati accrescono l'incidenza – e quindi la responsabilità – dell'uomo nei confronti del singolo animale e della zoosfera nel suo insieme, fino a renderla tendenzialmente totale e ubiquitaria.

### 4.3. IL FONDAMENTO DEI DIRITTI

Pensare i diritti degli animali significa far apparire un paesaggio di biologie meravigliose che è anche un terribile continente sommerso di dolore.

Migliorare la sorte degli animali resi schiavi e vittime dall'animale-uomo è uno dei compiti storici più importanti scritti sull'agenda dell'etica, della politica e del diritto.

Il punto decisivo, per riconoscere diritti agli animali, è accertare quale esperienza cosciente o soggettività hanno le diverse specie. Lo si accerta in base a due parametri: lo sviluppo del sistema nervoso e il comportamento.

Ciò permette di distinguere, molto grossolanamente, animali 'superiori' e 'inferiori'. I primi uniscono, a un notevole sviluppo del sistema nervoso centrale, un comportamento non solo istintivo, grande flessibilità e 'libertà' nel reagire all'ambiente, a volte grande espressività. Sono dotati dei sensi esterni, dei sensi interni (*sensus communis*, immaginazione come rappresentazione di oggetti materiali, assenti, memoria) e di forme di apprendimento intelligente. A queste facoltà cognitive si affiancano le corrispondenti facoltà appetitive-affettive: alla sensazione i piaceri e i dolori sensibili, all'immaginazione i piaceri e i dolori più 'sentimentali'. Ma tra animali 'superiori' e 'inferiori' – come tra animali e uomini – non c'è, soprattutto in quanto al sentire, un baratro invalicabile; c'è, piuttosto, continuità.

Dovendo distinguere, un criterio abbastanza semplice, e ben fondato è quello degli occhi. Possiamo chiamare 'superiori' gli animali dotati di occhi, in base alla considerazione che in genere occhi e cervello provengono, morfogeneticamente, dallo stesso foglietto embrionale, l'ectoderma, per cui la presenza di occhi fa indurre l'esistenza di un cervello. Ora, il cervello è la sede principale dei fenomeni mentali coscienti; quindi la presenza di occhi fa presumere un livello superiore di sofferenza/piacere cosciente e di capacità cognitive. Una cozza, priva di occhi e di cervello, dovrebbe soffrire coscientemente, tolta dall'acqua, molto meno di un pesce, o non soffrire affatto. Bollire viva una cozza è molto meno problematico che bollire viva un'aragosta. Una buona regola può essere: nel dubbio, astieniti.

Il conoscere il mondo sentendo piaceri e dolori genera interessi non solo oggettivi (come della pianta a non essere bruciata), ma anche soggettivamente sentiti. Se chiamiamo 'diritti' gli interessi soggettivamente sentiti, oggettivamente meritevoli di tutela, possiamo riconoscere diritti agli animali in proporzione alla loro soggettività. Nella vecchia dogmatica giuridica si distinguevano rigidamente persone e cose, ascrivendo gli animali alle cose. Ritengo di sostituirla con una dogmatica del continuo che al posto del concetto di persona metta quello di soggettività e vada, realisticamente, da un massimo a un minimo di soggettività. Ciò implica anche una graduazio-

ne continua e non un tutto o niente, di diritti, qualunque cosa siano i diritti (sappiamo tutti cosa vuol dire avere capelli; è più difficile spiegare cosa vuol dire avere diritti). Chi non ama la terminologia 'diritti' può adottare quella di 'doveri', in due versioni: abbiamo doveri 'verso' gli animali (questo equivale sostanzialmente a riconoscere loro dei diritti), abbiamo doveri 'a proposito' degli animali, come li abbiamo per esempio a proposito dei beni ambientali o dei beni culturali privi di soggettività. La terminologia non incide necessariamente sull'intensità della tutela: la Gioconda, certo non titolare di diritti, è meglio tutelata di quasi tutti gli esseri umani. Io ritengo più ontologicamente calzante per gli animali la terminologia 'diritti'.

Quali diritti dobbiamo riconoscere agli animali? Dobbiamo riconoscere agli animali i diritti competenti alla loro soggettività messa nelle condizioni etologicamente migliori, cioè nelle condizioni che le consentono di esprimersi al suo più alto livello, quale che sia questo livello. La brutale reificazione che i procedimenti industriali di allevamento, macellazione, lavorazione, perpetrano sugli animali-massa, sugli animali-macchina, falsifica violentemente la realtà. La soggettività del cavallo cui riferirsi per calcolare i suoi diritti non è la soggettività del cavallo da competizione o da macello murato vivo a vita in un box, ma quella dello stallone che galoppa fiero in mezzo alle cavalle nella prateria sconfinata.

#### 4.4. MOTIVI DI TUTELA

I motivi, quindi, per tutelare gli animali sono essenzialmente due: il valore e la soggettività. Il valore è la straordinaria bellezza degli animali, bioarchitettura meravigliose per ingegneria, grazia, mistero, sconfinata fantasia. Sono le 'macchine' più stupefacenti che l'evoluzione abbia prodotto. Vivificano con la propria presenza gli ecosistemi, ispirano profondamente, in tutte le culture, l'autocomprensione dell'uomo. La tutela in base al valore, che riconosce loro lo *status* di beni equiparabili ad altri beni ambientali o ai beni culturali, s'iscrive nel quadro più ampio della tutela della biodiversità: difendere contro l'invasione antropocentrica moderna la bellezza/ricchezza immemorabile del mondo. Pensate cosa sarebbe un mondo totalmente privo di animali. A questo aspetto estetico-ecologico alcune costituzioni recenti (Ecuador, Bolivia, Bhutan) dedicano particolare attenzione. Il secondo motivo di tutela è la soggettività: gli animali sono esseri viventi senzienti. Si tratta di una pietà e di una giustizia dovuta, non facoltativa o sentimentale. Com'è stato accennato, la soggettività si accerta attraverso lo studio dei sistemi nervosi centrali e dei comportamenti. Segnatamente i vertebrati sono esseri senzienti, comunicanti, in grado di soffrire, godere, apprendere, pro-

vare affetti, emozioni, sviluppare capacità: doti che in condizioni favorevoli si manifestano pienamente ma che subiscono una mortificazione quasi totale nella dismisura della violenza cui le vittime sono sottoposte dentro gli allevamenti intensivi, gli impianti di macellazione, i laboratori di sperimentazione/vivisezione.

#### 4.5. LE CONTRADDIZIONI GIURIDICHE

Non ci sono dubbi che la tendenza del diritto durante gli ultimi tre decenni è stata, univoca, verso un accresciuto riconoscimento e rispetto della soggettività animale. Le fonti principali sono tre:

1. L'articolo 13 del Trattato di Lisbona (entrato in vigore a livello europeo il 1 dicembre 2009), norma di rango paracostituzionale, che impone all'Unione Europea e a tutti gli Stati membri di «tenere pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti».
2. Il titolo IX-bis del libro II del Codice Penale (2004) che prevede il carcere e pesanti sanzioni pecuniarie per chi senza necessità uccide o maltratta gravemente un animale.
3. L'insieme delle leggi 'di protezione' concernenti la fauna selvatica, gli animali negli allevamenti intensivi, quelli da macello, da sperimentazione/vivisezione, da compagnia/affezione o impiegati per gli spettacoli.

La testimonianza di questi testi fondamentali è duplice, ontologica ed etica:

1. Gli animali sono esseri senzienti.
2. I dominatori umani sono tenuti a garantire loro tutto il benessere compatibile con la loro sorte di schiavi o di strumenti.

Dal *corpus* del diritto vigente si può estrarre il principio generale 'agisci in modo da non causare agli animali dolore/danno non utile/non necessario'. Il principio è ancipite: vieta di causare dolore inutile/non necessario, autorizza a causare dolore utile/necessario. L'utilità è praticamente sempre quella umana. La tensione tra benessere animale e utilità umana produce nel sistema vistose contraddizioni che riguardano almeno tre ambiti specifici: (a) gli animali selvatici, (b) quelli domestici e (c) la sperimentazione animale.

- a. *Animali selvatici*. Il diritto opera una discriminazione radicale tra i selvatici rari e quelli comuni. Se sei l'ultimo tartarugo della tua specie sei più protetto di quasi tutti gli uomini, se sei un cinghiale o una nutria puoi essere sterminato. Eppure l'agonia di un cinghiale non è diversa da quella di una tigre siberiana o di un rinoceronte nero, entrambi a rischio di estinzione. Il valore biodiversità prevale assolutamente sul rispetto

della soggettività sancito dalle tre fonti sopra citate. Come si conciliano la caccia e la pesca 'sportive' con l'art. 13 del Trattato di Lisbona e con l'art. 544-bis del Codice Penale (uccisione di animali)?

- b. *Animali domestici*. Il diritto opera una discriminazione radicale tra quelli cosiddetti da compagnia/affezione e quelli da reddito/macellazione. C'è un abisso giuridico tra i primi (trattati come membri della famiglia, la cui perdita è danno anche morale per i proprietari) e la sterminata popolazione dei mattatoi. Questo specismo smisurato non ha fondamento ontologico/etologico ed etico. I principi giuridici che riconoscono la meritevolezza di tutela degli esseri senzienti si scontrano frontalmente con quello che io chiamo il macigno macellazione.
- c. *Sperimentazione/vivisezione animale*. Anche qualora la sua utilità scientifica per la medicina umana fosse certa (ma è tutta da dimostrare) rimarrebbe il problema del rispetto degli esseri senzienti coinvolti: problema simile a quello degli esperimenti umani, il cui valore scientifico è incomparabilmente maggiore ma che il diritto vieta in nome del rispetto, non comprimibile da fini collettivi, dovuto ai singoli portatori di soggettività. È infatti prevista l'obiezione di coscienza.

Tirando le somme. La contraddizione più forte del sistema è dovuta all'art. 19-ter delle disposizioni di coordinamento e transitorie del Codice Penale (introdotto insieme al titolo IX-bis del Codice nel 2004), il quale stabilisce che le uccisioni e i maltrattamenti connessi con la caccia, la pesca, l'allevamento intensivo, il trasporto, la macellazione degli animali, la sperimentazione scientifica sugli stessi, non sono uccisioni e maltrattamenti ai sensi del Codice Penale in quanto previsti da leggi speciali.

Abbiamo una situazione paradossale sul piano logico: un'eccezione è cento volte la regola! E anche sul piano giuridico: il solo fatto che qualcosa sia previsto in una legge speciale impone di presumerne la famosa 'utilità' o 'necessità' contemplata dal Codice Penale e dalle leggi di protezione. Ma ultimamente la contraddizione è tra diritto e ontologia: la legge, facendo *de albo nigro*, trasformando il bianco in nero, converte quasi tutte le uccisioni ontologiche in non uccisioni giuridiche, quasi tutti i maltrattamenti ontologici in non maltrattamenti giuridici.

Lo scandalo può essere superato solo attraverso una paziente opera d'interpretazione giuridica, di riforma legislativa, di militanza animalista, di formazione culturale a tutti i livelli. Ne va non solo della bellezza del mondo (animalismo ambientalista) e della vivibilità della condizione umana (animalismo animalista) ma anche dell'onore dell'uomo (animalismo umanista): il modo in cui vengono trattati gli animali disonora l'umanità.

Quest'ultima considerazione mi fa tornare sul concetto di *noblesse oblige*. Se c'è eccellenza umana almeno nell'ordine del pensiero cosciente

e dell'etica, se l'uomo può arrivare a dire con Socrate che la sorte del carnefice è peggiore di quella della vittima, se realmente l'uomo, come dicevo all'inizio, è un animale miracoloso, allora cerchiamo di vivere a questo livello. Nessuna vita può rispettare fino in fondo tutte le esigenze dell'etica, perché un vivente è almeno in parte un sistema che si autoafferma a spese dei sistemi circostanti. La vita e la perfezione etica assoluta sono quasi inconciliabili; nessun vivente può proclamarsi santo, chiamarsi fuori dalla preferenza per sé, togliersi dal centro del mondo. Ma ci sono gradi e gradi di crudeltà e violenza e quindi di nonviolenza. La nonviolenza (*ahimsā*), che come diceva Gandhi è 'antica come le montagne', scorre come un filo di acqua pura dentro l'immane fiume di sangue della storia che per troppa parte di sé è storia delle cinque glorie della violenza: la guerra, la pena di morte, la grande caccia, il banchetto carnivoro e il sacrificio religioso cruento. Almeno le ultime tre glorie, riguardanti la violenza sugli animali, un animalismo convinto, forte delle sue emozioni razionali e spirituali, può per sempre demitizzarle.